Annemarie Augschöll Blasbichler, Hans Karl Peterlini

Misure nell'edilizia scolastica come espressione di politica scolastica. Intervista all'architetto Josef March

Nota editoriale e contestuale

Il presente testo costituisce la prefazione introduttiva alla sezione documentale e all'intervista intitolata *Misure nell'edilizia scolastica come espressione di politica scolastica. Intervista all'architetto Josef March*» (pp. 163-169), tratta dal volume monografico di Annemarie Augschöll Blasbichler e Hans Karl Peterlini, *Ai limiti della civiltà: percorsi storici e analitici delle piccole scuole nelle aree montane e periferiche dell'Alto Adige/Sudtirolo* (eum - Edizioni Università di Macerata, 2026). Il contributo documenta il versante politico-infrastrutturale ed edilizio indagato all'interno del progetto di ricerca *L'edificio scolastico come luogo di apprendimento, di vita e di lavoro*, condotto presso la Libera Università di Bolzano con il supporto dell'Università di Klagenfurt.

Dalla carenza strutturale all'eccellenza architettonica: l'attuazione dell'Autonomia scolastica

L'articolo offre un prezioso contributo di storia orale e documentaria, focalizzando l'attenzione su una svolta decisiva nella storia delle infrastrutture formative dell'Alto Adige: l'assunzione delle competenze autonome in materia di edilizia scolastica a seguito del Secondo Statuto di Autonomia del 1972. Il capitolo si incentra sulla dettagliata intervista rilasciata dall'architetto Josef March – figura chiave dell'amministrazione provinciale che ha guidato per oltre un trentennio il settore dei Lavori Pubblici e del Patrimonio – integrata da un inedito apparato iconografico e d'archivio.

Fino alla metà degli anni Settanta, lo stato del patrimonio edilizio scolastico nelle aree periferiche e nei centri minori della provincia versava in condizioni di drammatica precarietà. A monte di questa situazione convergevano due fattori critici: da un lato,

una forte pressione demografica che vedeva le coorti in età scolare raggiungere punte fino al 10-14% della popolazione totale; dall'altro, la riforma statale del 1962 che aveva istituito la scuola media unica, concentrando masse di studenti in plessi del tutto sprovvisti di spazi adeguati. Come ricorda l'architetto March, l'assenza di aule idonee costringeva i Comuni a ricorrere ai doppi turni d'insegnamento (mattutino e pomeridiano) o ad affittare locali privati improvvisati, caratterizzati da gravi carenze igienico-sanitarie, solai in legno privi di portanza e reale rischio d'incendio dovuto alle stufe.

A partire dal 1975, la Giunta provinciale avviò un piano straordinario di intervento, sancito dalla Legge Provinciale n. 21/1972 e concretizzato con la legge di finanziamento del luglio 1977. Tale normativa introdusse un meccanismo finanziario rivoluzionario: la Provincia concedeva ai Comuni – proprietari degli edifici – un contributo a fondo perduto pari al 90% dei costi di costruzione riconosciuti. Per censire lo stato di fatto, venne istituita una commissione tecnica (composta da Josef March per i Lavori Pubblici, Helmut Ladurner per la scuola tedesca e Carlo Pomaro per la scuola italiana) che effettuò sopralluoghi diretti e verifiche su oltre 300 fabbricati scolastici nell'intero territorio provinciale. Ne scaturì un primo imponente programma pluriennale da 40 miliardi di lire.

L'attuazione di questo programma non solo ha permesso di risanare e costruire ex novo centinaia di scuole primarie e secondarie, dotandole di palestre, mense, laboratori e moderni requisiti di sicurezza, ma ha anche rappresentato una precisa scelta di politica territoriale. L'amministrazione provinciale scelse di sostenere prioritariamente il mantenimento delle scuole nelle frazioni montane per contrastare lo spopolamento dei masi, adeguando le strutture anche laddove il numero degli studenti era contenuto. Solo successivamente, a fronte del costante calo demografico degli anni Ottanta e Novanta, si giunse alla graduale chiusura dei plessi più piccoli (le cosiddette "scuole nane"), orientando le risorse verso la qualità architettonica e pedagogica dei centri di bacino.

Il bilancio tracciato nell'intervista all'architetto March evidenzia come l'Alto Adige sia passato, nell'arco di un trentennio, da una situazione di grave ritardo infrastrutturale a un livello di eccellenza riconosciuto a livello europeo, coronato dai prestigiosi premi nazionali nell'ambito del concorso statale "Bella e agile" del 2012. L'intervista e la documentazione fotografica d'epoca che la correda costituiscono dunque un tassello fondamentale per comprendere come le scelte di politica edilizia abbiano dato forma materiale alle garanzie istituzionali dell'Autonomia.

Misure nell'edilizia scolastica come espressione di politica scolastica

"Vi era una grave carenza di spazi". Intervista all'architetto Josef March

L'edificio scolastico e le insegnanti e gli insegnanti formati sono due elementi essenziali dell'istruzione formale. Simboleggiano il passaggio dell'educazione da un contesto privato e contingente a un insegnamento e apprendimento regolati, fondati su piani di studio statali e su modelli organizzativi prescritti. Entrambi questi aspetti rimasero precari, per le piccole scuole periferiche dell'Alto Adige, dalla loro nascita fino ai decenni centrali della seconda metà del Novecento.

Le maestre e i maestri supplenti (formati in corsi intensivi con le nozioni indispensabili per il nuovo compito) assicuravano, nel dopoguerra, la ricostruzione di un sistema scolastico di lingua tedesca. Negli anni successivi vennero progressivamente sostituiti dai diplomati dei neoriaperti istituti magistrali, scalzati però nelle graduatorie provinciali verso le ultime posizioni. Nelle scelte di sede restavano quindi loro le scuole meno appetibili: piccole, spesso non ancora ben collegate viariamente.

La dimensione spaziale dell'istruzione formale – l'edificio scolastico – nelle frazioni più remote e minute, prima dell'attuazione delle nuove competenze autonome, spesso non esisteva come costruzione specifica dotata di adeguata progettazione e attrezzature. Ambienti adattati in edifici privati venivano utilizzati come aule durante l'orario di scuola e talvolta, prima e dopo le lezioni, come spazi abitativi dai proprietari. Dove esisteva un edificio ad hoc, nella stragrande maggioranza dei casi esso non rispondeva nemmeno ai requisiti minimi in termini di dimensioni, illuminazione, aerazione e sicurezza.

Con l'attuazione delle nuove competenze previste dal Secondo Statuto di autonomia nel settore dell'edilizia scolastica, alla fine degli anni Settanta la Provincia costituì una commissione tecnica che iniziò il proprio lavoro con un censimento dello stock esistente. L'architetto Josef March, collaboratore della Ripartizione Lavori Pubblici, fece parte di tale organismo. Dal 1981 March diresse in Provincia il settore Edilizia, dal 1988 il Dipartimento Lavori Pubblici e dal 1993 il Dipartimento Edilizia e Servizio Tecnico. Dal 2003 fino al pensionamento nel 2014 fu direttore della Ripartizione Patrimonio e Lavori Pubblici. Ha quindi accompagnato in posizione di vertice, per oltre 35 anni, la genesi e l'attuazione della politica dei fabbricati scolastici in Alto Adige. Nella seguente intervista ripercorre la situazione e le misure adottate dalla Provincia dopo l'entrata in vigore del Secondo Statuto di autonomia.

Intervista all'architetto Josef March (realizzata l'08.01.2013, integrata il 26.11.2019)

— Domanda: Con il Secondo Statuto di autonomia lo Stato ha trasferito alla Provincia le competenze per l'edilizia scolastica. Come ha affrontato la Provincia di Bolzano questo nuovo compito?

March: Nel 1975 la Giunta provinciale iniziò a muovere i passi necessari per attuare queste competenze autonome. Un passaggio importante fu l'elaborazione di una legge di finanziamento, approvata nel luglio 1977. La legge prevedeva, in sostanza, che la Provincia sostenesse i Comuni – proprietari e quindi committenti degli edifici scolastici pubblici – con un cosiddetto contributo a fondo perduto. In concreto, si trattava del rimborso del 90% dei costi di costruzione riconosciuti.

— Domanda: In che modo venne attuata la legge?

March: Per rilevare lo stato degli edifici scolastici pubblici in provincia, la Giunta istituì dapprima una commissione tecnica. I tre membri erano: per l'assessorato alla scuola di lingua tedesca, il dott. Helmut Ladurner (allora capo dell'Ufficio per la pianificazione scolastica), per l'assessorato alla scuola di lingua italiana, il dott. Carlo Pomaro, e per i lavori pubblici il sottoscritto. In un primo passo inviammo un questionario sullo stato degli edifici alle singole direzioni scolastiche e ai Comuni sede; analizzammo le risposte e, in seguito, effettuammo sopralluoghi con i dirigenti scolastici competenti e i sindaci in tutti gli edifici valutati critici. In tutto il territorio visitammo oltre 300 fabbricati scolastici sottoponendoli a verifica. Ne scaturì anche un'ampia documentazione fotografica. Su tale base venne redatto un primo, molto esteso, programma di edilizia scolastica che – se ben ricordo – ammontava a 40 miliardi di lire.

— Domanda: Prima di entrare nel merito del programma, può descrivere in che condizioni avete trovato gli edifici scolastici?

March: La maggior parte degli edifici non era in condizioni adeguate. Va precisato: in Alto Adige esistevano anche scuole "eccellenti", ad esempio quelle del Giubileo dell'Imperatore; e in pochi centri si erano costruiti edifici relativamente recenti, perché lo Stato, di rado, concedeva anche contributi per nuove costruzioni. Ma, nel complesso, la situazione era molto problematica. Soprattutto, ovunque vi era una grave carenza di spazi. Le scuole primarie delle singole località erano per lo più troppo piccole e si doveva ricorrere a collocare classi in edifici privati. Gli edifici scolastici, nella stragrande maggioranza dei casi, erano in condizioni edilizie precarie, non rispondevano ai requisiti di sicurezza e i servizi igienici – spesso ancora latrine a caduta – non erano al passo coi tempi. A monte di ciò vi erano essenzialmente due fattori: da un lato, in quegli anni giungevano all'età dell'obbligo scolastico coorti molto numerose. Se oggi, in media, circa il 4% della popolazione frequenta la scuola primaria, allora si toccavano punte fino al 14%; valori

intorno al 10% furono per molti anni la norma, per poi assestarsi a lungo sul 7% e arrivare oggi, come detto, più al 4 che al 5%. In secondo luogo, nel 1962 l'introduzione della scuola media unica portò a concentrare gli alunni e le alunne delle medie nei rispettivi plessi, che non erano affatto attrezzati logisticamente per far fronte alla nuova situazione. La carenza di spazi assunse dimensioni drastiche in alcuni centri. Per esempio, a Chiusa (Klausen), quando si trattò all'improvviso di scolarizzare gli ultimi tre anni delle scuole dei Comuni e delle valli circostanti, le capacità disponibili furono completamente superate. In alcuni luoghi le comunità scolastiche furono costrette a introdurre i doppi turni: una metà dei bambini frequentava al mattino, l'altra al pomeriggio. Inoltre, le singole classi erano sparse in diversi edifici: stanze in affitto, una stube di qua e una camera di là. La carenza di spazi nelle scuole primarie – che pure ora ospitavano solo cinque classi – persisteva comunque a causa delle forti annate di nascita.

— Domanda: A distanza di quarant'anni dal rilievo, le sono rimasti impressi esempi concreti?

March: La situazione era praticamente simile ovunque. Posso illustrare il caso della scuola primaria del mio paese, Sciaves (Schabs). In un edificio di circa 700 m³, situato al centro del paese, erano ospitati: una classe della primaria, in cui venivano istruiti insieme tutti i gradi; l'ufficio comunale; l'alloggio dell'insegnante; l'appartamento del segretario comunale; un unico WC ad uso comune di scuola e Comune; il garage del parroco; e l'intero magazzino dell'emporio. Era una situazione tipica, riscontrata in molti Comuni. Le strutture avevano solai in legno e non erano affatto adeguate in termini di portanza; i sistemi di riscaldamento – spesso stufe a legna – comportavano un reale rischio d'incendio; i locali erano spesso bui e umidi, e soprattutto troppo piccoli. In molti edifici trovammo scale ripide e strette e corridoi angusti. Accadde anche che classi trasferite in edifici privati fossero sistemate in splendide *stube* rivestite in legno, ma anche lì le dimensioni erano un problema e i bambini sedevano stretti l'uno accanto all'altro.

— Domanda: All'inizio degli anni Ottanta la Provincia ha varato e realizzato in breve tempo un programma imponente. Come è stato possibile, sul piano organizzativo, amministrativo e finanziario?

March: L'allora assessore provinciale dott. Hans Rubner ebbe la lungimiranza di mantenere minimali gli oneri amministrativi di questa legge di finanziamento. In concreto, la gestione funzionava così: la mia competenza riguardava la parte tecnica, ossia il rilievo e le perizie sulla necessità degli interventi edilizi. Nella fase iniziale i miei input venivano esaminati dalle Comunità comprensoriali, cui spettava anche discutere e definire nel concreto i fabbisogni. In seguito tale funzione fu assunta da una Commissione edilizia scolastica appositamente istituita, alla quale sottoponevo le mie proposte. Sulla base del parere della Comunità comprensoriale – e poi della Commissione

edilizia scolastica, che subentrò – la Giunta provinciale deliberava i contributi. L'erogazione avveniva tramite l'Ufficio per i contributi pubblici, diretto dal dott. Josef Kirchler. Il pagamento effettivo ai Comuni veniva disposto dopo la presentazione del rendiconto da parte del direttore dei lavori e dopo la delibera comunale di liquidazione alle imprese. In tal modo l'iter burocratico si appoggiava a una struttura incredibilmente snella ed efficiente, che rese possibile realizzare tantissimi progetti in un lasso di tempo breve. Per l'approvazione tecnica, come per gli altri interventi, erano competenti le Commissioni edilizie comunali. A livello provinciale era istituito un ulteriore organo tecnico di approvazione: nei primi anni fu la Commissione edilizia scolastica; l'autorizzazione al finanziamento spettava invece – come detto – alle Comunità comprensoriali. In un secondo momento, l'autorizzazione finanziaria passò alla Commissione edilizia scolastica, mentre il controllo tecnico fu assunto dal Comitato tecnico provinciale. Prima la Commissione edilizia scolastica e poi il Comitato tecnico vagliavano le domande; in parallelo la Comunità comprensoriale esprimeva un parere sulla necessità e sull'importo del contributo, stabilendo le priorità tra i progetti.

— Domanda: Il programma provinciale aveva una scadenza?

March: Nel 1983 la Giunta prevedeva di poter chiudere il programma e, in questa prospettiva, fu concepito un ampio "programma di completamento". Tuttavia il tema dell'edilizia scolastica non si esaurì: da un lato furono emanate continuamente nuove disposizioni, soprattutto in materia di sicurezza; dall'altro crebbero le esigenze in termini di dotazioni, dimensioni e comfort; inoltre si svilupparono nuovi concetti pedagogici che influivano in modo sostanziale sull'assetto di edifici e spazi. Tutto ciò fece sì che quel programma non diventasse mai davvero un 'resto': di fatto, il progetto edilizio è proseguito fino a oggi. Nel 2003 la Giunta modificò le modalità di contribuzione: non più contributi a fondo perduto pari al 90% dei costi riconosciuti, ma prestiti dello stesso ammontare. Il prestito doveva essere rimborsato in 20 anni per metà a carico del Comune. In altre parole, la contribuzione effettiva si riduceva a circa il 45% dei costi riconosciuti. Dal 2014 non esiste più una misura specifica di finanziamento per l'edilizia scolastica: la linea di finanziamento straordinaria è stata soppressa e oggi un Comune deve far fronte con risorse proprie.

— Domanda: Da dove provenivano i fondi e, dopo il 2003, quale fu la domanda per questi prestiti?

March: In precedenza i contributi a fondo perduto provenivano direttamente dal bilancio provinciale; dopo il 2003 i prestiti erano erogati dal cosiddetto Fondo di rotazione, un fondo che si alimenta in modo continuo con i rientri dei Comuni. In effetti, la riduzione del contributo ha comportato un minor ricorso da parte dei Comuni. In linea generale, bisogna però riconoscere che l'edilizia scolastica in Provincia è passata, rispetto alla miseria degli anni

Settanta, a un livello di assoluta eccellenza; si può affermare che quel grande programma è sostanzialmente concluso.

— Domanda: Nel quadro del primo programma furono ipotizzate o attuate chiusure di scuole nelle località minori?

March: Sì, si fecero valutazioni in tal senso, ma furono attuate solo in pochissimi casi. Ricordo Tesimo, dove si riuscì a convogliare tutte le alunne e gli alunni nella scuola del capoluogo e a chiudere le sedi distaccate di Cauria (Gfrill), Platzers e Prissiano. Per quanto ricordo, i dirigenti scolastici avrebbero in molti casi visto con favore la soppressione delle scuole 'nane' e la concentrazione in plessi maggiori, ritenendo che ciò avrebbe reso l'insegnamento più efficiente; gli amministratori comunali erano però generalmente contrari. E anche la politica provinciale propendeva per il mantenimento delle scuole di piccole dimensioni nelle frazioni, per sostenere e preservare la comunità. Nella maggior parte dei casi, anche nelle scuole delle frazioni il numero delle alunne e degli alunni giustificava il mantenimento. Dove oggi si trovano dieci o meno bambine e bambini, negli anni Settanta – come detto – ve ne erano 25 e più. Anche queste scuole periferiche furono quindi incluse nel programma e dotate di nuovi edifici. Il calo delle nascite e, a seguire, la diminuzione degli iscritti portarono poi, diversi anni più tardi, alla chiusura di varie scuole nelle frazioni. Mi vengono in mente, ad esempio, le scuole di Abel e Matatz a San Martino in Passiria, quelle di Gomion e Schweinsteg sempre a San Martino in Passiria, le scuole di Windlahn, Öttenbach e Bunschen in Val Sarentino, quella di Grueb sul Monte Sole di Naturno e la scuola di Tabland a Parcines.

— Domanda: Che cosa è stato degli edifici?

March: Non posso dirlo nel dettaglio per ogni caso. In molti casi gli edifici sono stati ceduti a privati. Alcuni sono stati riconvertiti, come la scuola primaria di Hahnebaum in Val Passiria, utilizzata in seguito per alcuni anni come scuola di caccia.

— Domanda: Attorno al 2000 si è avuta un'ulteriore ondata di edilizia scolastica? In alcune sedi sono sorti nuovi edifici anche in quegli anni.

March: Sì, è accaduto che si sia intervenuti due volte sulla stessa scuola. In alcuni casi, dapprima, si era proceduto solo ad ampliare l'esistente; col tempo le esigenze pedagogiche hanno richiesto cornici spaziali differenti oppure non era più possibile rispettare le nuove norme di sicurezza.

— Domanda: E nel resto del territorio nazionale com'era la situazione dei finanziamenti per l'edilizia scolastica?

March: Quasi contemporaneamente alla Provincia anche lo Stato varò una legge per l'edilizia scolastica, ma con un iter burocratico molto più oneroso. Forse anche per questo – e non solo per la carenza di risorse – nei quarant'anni in cui la Provincia autonoma di Bolzano ha rinnovato radicalmente l'intero parco scolastico, lo Stato ne attuò ben poco. Altrimenti come spiegare che, all'insediamento, il Presidente del Consiglio Matteo Renzi abbia dichiarato

l'edilizia scolastica una priorità urgente? All'inizio del mandato annunciò un vasto programma, sottolineando che una buona infrastruttura – cioè buoni edifici scolastici – è condizione essenziale per la formazione dei giovani. Lo stato precario di molte scuole in Italia è apparso evidente quando i terremoti nel Centro e Sud hanno gravemente danneggiato, o addirittura fatto crollare, edifici scolastici. Molti edifici vetusti avrebbero urgente bisogno di risanamento e anche costruzioni più recenti, degli anni Settanta e Ottanta, presentano spesso gravi difetti edilizi. Per "rimettere davvero a posto" la situazione, il Governo Renzi promesse un programma organico: sotto il motto "Bella e agile" si volevano costruire scuole funzionali e "belle" o adeguare gli edifici esistenti agli standard contemporanei. Tuttavia, in molti casi le promesse sono rimaste tali: il mandato di Renzi è stato troppo breve per attuare il programma.

— Domanda: Come valuta oggi la situazione dell'edilizia scolastica in Provincia?

March: Oggi in Alto Adige abbiamo un panorama scolastico che non ha pari non solo in Italia ma, direi, in tutta Europa. Capillarmente, a partire dalla fine degli anni Settanta, tutto è stato rinnovato: tanto è stato costruito ex novo, tanto è stato risanato in modo eccellente. Che la situazione sia positiva lo ha mostrato il concorso "Bella e agile" bandito nel 2012 dal Ministero dell'Istruzione per premiare i migliori nuovi edifici scolastici: alla prima premiazione di Venezia i progetti altoatesini ottennero il maggior numero di riconoscimenti. Più della metà dei premi andò a scuole dell'Alto Adige – per esempio alla scuola primaria di Monguelfo (Welsberg) o all'ampliamento interrato della Scuola professionale per le professioni sociali di Bolzano, per citare due casi emblematici. Quell'iniziativa faceva ben sperare: sembrava che lo Stato volesse finalmente avviare un programma strutturato; nel frattempo, però, non pare essere accaduto molto. D'altra parte, quell'azione mise in luce che l'Alto Adige aveva già alle spalle il grande programma di rinnovamento. Oggi gli edifici scolastici sono in condizioni tali da non richiedere quasi più interventi urgenti. Se oggi si ristruttura o si costruisce ex novo, spesso è quasi un lusso: lo si fa per adeguare gli edifici alle esigenze pedagogiche più moderne oppure per gli ordinari lavori di manutenzione, perché il tempo consuma i materiali e nulla è eterno.

— Domanda: Ci sono aspetti, progetti o modalità che, con il senno di poi, affronterebbe diversamente?

March: Gli unici errori, forse, risalgono alla fase iniziale del programma. C'era da fare moltissimo e i mezzi disponibili – sebbene 40 miliardi di lire non fossero pochi – non bastavano. In quelle condizioni, forse sbagliammo a essere troppo parsimoniosi nella progettazione. I programmi degli spazi furono talvolta troppo contenuti e, in alcuni edifici realizzati all'inizio, si dovette intervenire anni dopo per ampliare. Oppure, nelle scelte tecniche e dei materiali si risparmiò troppo, al punto che furono necessari risanamenti a breve

distanza. Accadde anche che un edificio ristrutturato o ampliato nella fase iniziale venisse poi demolito e sostituito da una nuova costruzione. Ma queste decisioni furono dettate dalla situazione finanziaria dell'epoca e dalla necessità di risparmiare.